



INTERMARINE

Contributo per il Piano del Mare 2026-2028 con focus sulla sicurezza delle infrastrutture subacquee

Lottizzazione del Mare Nostrum

Negli ultimi decenni, il Mar Mediterraneo è stato progressivamente oggetto di un processo di "territorializzazione", ossia di un'estensione progressiva dei diritti sovrani degli Stati costieri sulle acque marine, in particolare mediante la proclamazione di Zone Economiche Esclusive (ZEE) che, nel limitato bacino del Mediterraneo, sono spesso oggetto di dispute internazionali. Infatti, questo progressivo ampliamento delle giurisdizioni statali, avvenuto in risposta alla crescente competizione internazionale per l'accesso e sfruttamento delle importanti risorse presenti sul fondo e nel sottosuolo marino, riduce progressivamente le porzioni di alto mare tradizionalmente esistenti nel bacino, generando un inevitabile riassetto degli equilibri geopolitici e giuridici nella regione.

Per l'Italia, uno dei Paesi con la maggiore estensione costiera nel Mediterraneo, la mancata proclamazione di una ZEE, nonostante con la legge 14 giugno 2021, n.14 sia stata autorizzata l'istituzione dell'area, rappresenta un elemento di vulnerabilità strategica. Tale lacuna limita la possibilità di esercitare diritti esclusivi sulle risorse biologiche e non biologiche presenti in ampie porzioni di mare adiacenti al territorio nazionale, ponendo il Paese in una posizione svantaggiata rispetto agli Stati rivieraschi che già si sono dotati di tali strumenti giuridici.

Tuttavia, la proclamazione di una ZEE costituisce solo un perimetro giuridico internazionale e non pone barriere fisiche alle aree di propria ed esclusiva competenza. Tale aspetto è fondamentale per comprendere come, una semplice linea posta sul planisfero cartaceo, non costituisca un vincolo fisico alle pretese di un Paese terzo che, in alcuni casi, potrebbe addirittura rivendicare esso stesso la medesima porzione di mare, andando appunto a definire quelle dispute internazionali sopra menzionate (si pensi alle dispute internazionali e alle pretese della Cina sulla sovranità dell'arcipelago delle isole Spratly nel Mar Cinese Meridionale). Risulta fondamentale quindi mantenere e acquisire le necessarie capacità di controllo e protezione delle aree di interesse, così da presidiare le aree legittimate dal diritto internazionale ma dove, per ovvie conformazioni fisiche e geologiche, non è possibile apporre barriere fisiche.

Diventa pertanto imprescindibile poter disporre di assetti militari specifici in grado di operare nella complessa dimensione subacquea che, oltre ad assicurare il controllo delle aree e delle infrastrutture subacquee, siano in grado di operare in ambienti non permissivi dove le nuove minacce subacquee risultano strategicamente vantaggiose e tatticamente possibili.

L'esperienza di quanto accaduto con il sabotaggio del gasdotto Nord Stream 2 nel Mar Baltico, ha evidenziato, ancora una volta, le criticità e le vulnerabilità delle infrastrutture critiche subacquee non protette, mostrando gli effetti non solo nel Paese direttamente connesso all'infrastruttura, bensì in tutta l'Unione. In questo quadro caratterizzato da insicurezza e vulnerabilità, l'Italia, data la proiezione peninsulare, occupa una posizione geopolitica di assoluto rilievo nel Mediterraneo, configurandosi come un vero e proprio ponte naturale tra l'Europa continentale, il Nord Africa e il Medio Oriente, collocandola al centro delle principali rotte commerciali e dei corridoi energetici e



digitali che attraversano il bacino del Mediterraneo. L'Italia riveste, pertanto, un ruolo particolarmente strategico, poiché rappresenta il punto di approdo e snodo di alcune delle più importanti infrastrutture subacquee dell'intera area euro-mediterranea, rendendo la necessità di protezione delle infrastrutture subacquee un pilastro indispensabile e non oltremodo procrastinabile.

Difatti, immediatamente dopo il sabotaggio del gasdotto del Mar Baltico, la Difesa italiana ha attivato l'operazione Fondali Sicuri ponendo, in capo alla Marina Militare, il compito di intensificare la sorveglianza nelle aree di interesse nazionale, con particolare focus proprio sulle infrastrutture subacquee strategiche per il Paese, tramite assetti specialistici come Unità Navali Cacciamine dotate delle tecnologie più moderne e all'avanguardia.

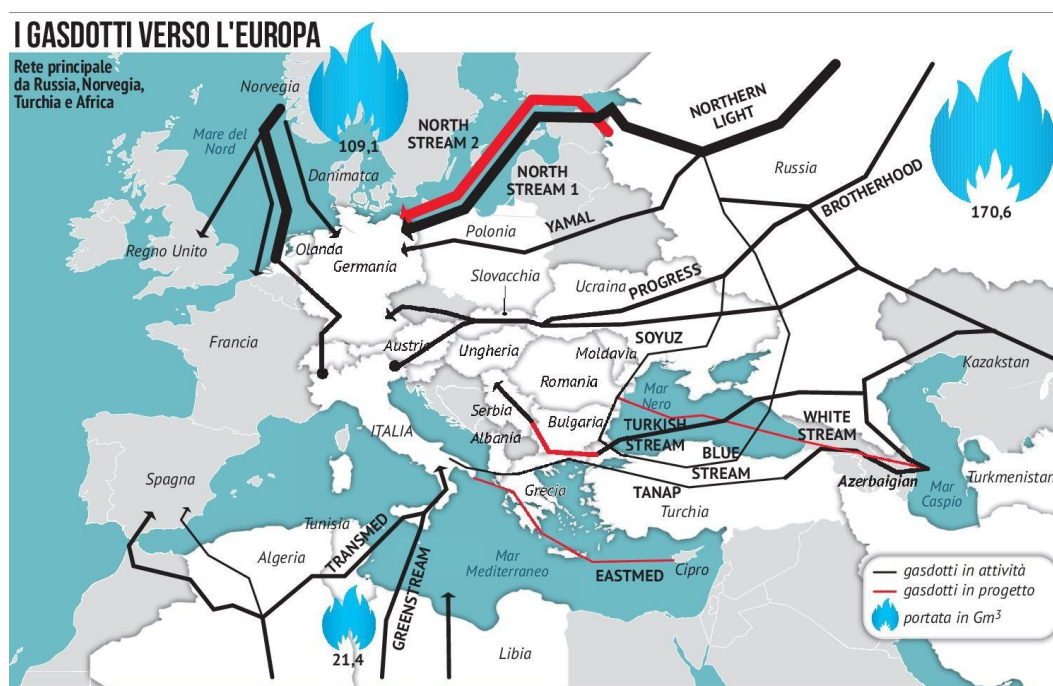


Figura 1 - Principali gasdotti europei

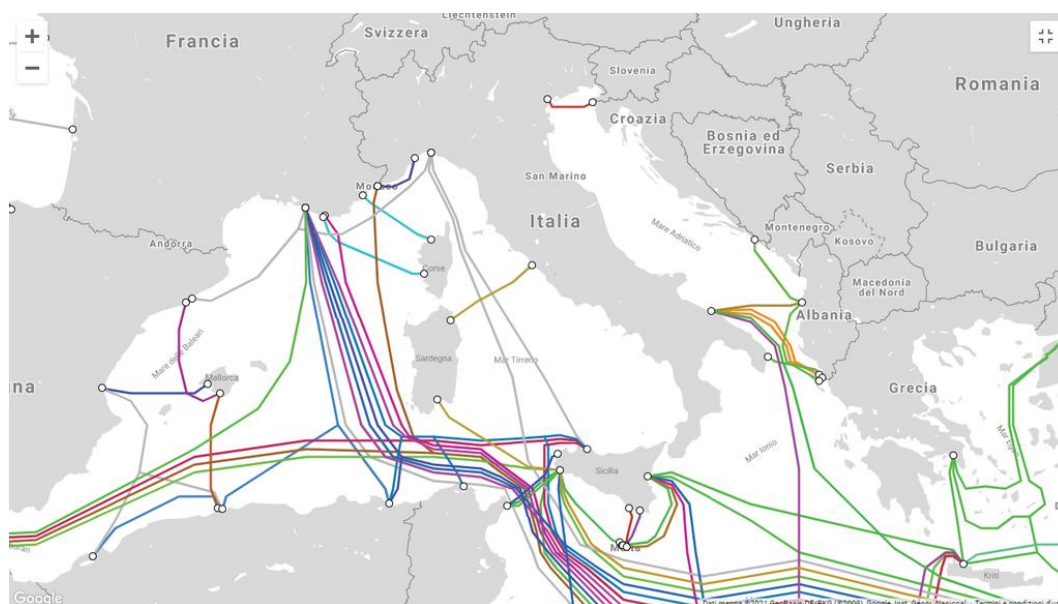


Figura 2 - cavi dati sottomarini



Ad ogni modo, le attuali azioni poste in essere, pur costituendo un passo significativo verso la protezione delle infrastrutture subacquee, non rappresentano uno scudo sufficientemente ampio rispetto alla crescente complessità delle minacce subacquee (mine da fondo, ordigni esplosivi subacquei, sabotaggi ecc...). Rimane pertanto fondamentale perseguire e intensificare gli sforzi nello sviluppo di nuove capacità in grado di operare nel più ampio alveo della *seabed warfare*, adottando un approccio sistemico e coordinato che coinvolga più attori, attribuendo ad ognuno le giuste competenze e responsabilità così da razionalizzare al meglio le risorse disponibili, traguardando l'obiettivo comune di protezione degli interessi nazionali.